

Si pubblica ogni settimana
in due edizioni

Uffici di Redazione e Amministrazione
Piazzetta dei Bianchi - Napoli

La Propaganda

LA PROPAGANDA

Conto corrente postale

2037 Sig. Avv. Domenico Fioritto 12
(Foggia) S. Nicandro Garganico

giornale sindacalista

Le inserzioni a pagamento si ricevono esclusive-
mente presso i nostri uffici: Piazzetta dei Bianchi
allo Spirito Santo, Napoli, ai seguenti prezzi:
In cronaca per ogni riga di corpo 8 . . . L. 1,75
In 3^a pagina, dopo la firma del gerente, per
ogni riga, o spazio di riga, corpo 8 . . . 1,25
In 4^a pagina, per ogni riga o spazio di riga
corpo 8, giustificata 10 colonne 0,60
Avvisi economici a cent. 3 la parola (minimo cent. 75)

CONTO CORRENTE CON LA POSTA

PRIMO MAGGIO

Ancora e sempre un simbolo per la classe lavoratrice il 1° maggio! Ma un simbolo pieno e riboccante: la società degli uomini liberi realizzata, il meccanismo oppressivo della gerarchia capitalistica infranto, l'organizzazione statale della violenza di classe scomparsa. Mira lontana al passo stanco o all'anima esausta di brame, termine prossimo e già tocco per chi lo porti in sé stesso ed ai compagni lo riveli come loro ignorato tesoro. L'edificio si leva invisibile nei cieli come agile costruzione di metallo rilucente, sfolgorato dalla piena luce del sole. L'occhio confonde le scintillazioni infinite dei riflessi metallici con la luce solare, ma la salda membratura esiste per forza propria e l'osservatore attento ne sorprenderà la vasta mole, quando il sole volga verso il tramonto.

Gli uomini liberi si cercano e si trovano nel mare infinito dell'esistenza. La loro volontà costruisce l'asilo di ferro sotto il quale ripaiano le loro molte energie. Sul tramonto, i nostri piccoli occhi ne coglieranno la sagoma armonica e ci parrà che un frammento dell'avvenire, come aerolito dei tempi futuri, sia caduto sulla terra pantanosa, ove si dissolve la potenza della borghesia. Figli di loro stessi i lavoratori sindacati offriranno alle turbe dei loro compagni ancora pronte sulla fatica senile, l'esempio della redenzione.

Codesto esempio consiste nella vita sindacale, che non attinga i mezzi della sua esistenza alla società borghese. Consiste in una volontà dichiarata di ricondurre la società tutta ai termini del lavoro e dell'attività produttrice, nel realizzare fra gli uomini quel solo nesso che le necessità del produrre possono imporre, aprendo un territorio sterminato alla libertà del temperamento e del costume. Una gara perpetua di tentativi sarà bandita sui rovesciati termini del costume e della tradizione. Forse vedremo sorgere dagli interstizi del suolo una nuova generazione ellenica, ricca di tutte le qualità, assetata di ogni sorta di novelle esperienze. E come il regno dell'interdetto sarà scomparso senza tracce dalla memoria degli uomini, la vita non conoscerà più le superflue candele e i saggi temperamenti, concedendo senza misura i doni di cui può esser larga.

Gli uomini del lavoro, che riconoscono il patto sindacale, vivono oggi questa vita futura di tutti, recando un freddo disdegno verso i saggi consigli dell'abbaco politico. Un giorno essi combatteranno soltanto contro la malignità del potere e la forza di resistenza delle classi dominanti, oggi debbono inoltre sventare l'inganno, che veste i colori fraterni e assume le sembianze del collegato: lotta spaventevole, che ha sconvolto i loro piani ed ha spezzato il magnifico slancio dell'attacco. Essi debbono prima di tutto vincere la passiva resistenza dei loro stessi compagni!

Così le speranze che essi riponevano in questo primo maggio, come un giorno di tregua per nu-

merare le conquiste ed esaltarsi al loro pensiero, sono rimaste deluse. Una mano insidiosa limava le travi delle fondamenta, mentre dai pinnacoli dell'edificio si levava la gaia canzone del vicino successo. Ma precipitato al basso, mentre la testa ardeva già toccava le nuvole, l'uomo non s'è smarrito. Nota la via, sperimentato il mezzo: siccome sempre la vittoria; triste soltanto dovea ricominciare l'opera e intanto difendere le spalle insidiate contro il vicino infedele.

Ma, avanti sempre al lavoro. La verità ultima del socialismo, esso dice a sé stesso, è nel sindacalismo rivoluzionario.

Arturo Labriola

Gruppo Sindacalista e Borsa del Lavoro

Cittadini operai!

Dice, la manifestazione di oggi: « Contro l'attuale ordinamento economico che si basa sul distacco degli strumenti di produzione e di scambio dalle mani di quelli che li adoperano, li fanno agire e creano la ricchezza sociale, il 1. Maggio con l'abbandono del lavoro insorge a manifestare che la classe operaia è la sola artefice di quanto di necessario, di bello, di utile rende possibile e desiderata la vita. Basta che i minatori lascino il piccone, i contadini la vanga, i muratori il cantiere, i metallurgici lo stabilimento, i tessitori l'opificio, i compositori le tipografie ecc. perchè tutto si arresti e la morte incomba, per un momento sulla febrile attività del mondo ».

Dice, la manifestazione di oggi: « Contro l'attuale ordinamento politico che si basa sul dominio della classe borghese su quella operaia, il 1. Maggio significa la decisa volontà del proletariato a rompere quei vincoli che oggi lo rendono soggetto con la coalizione delle leggi e del potere esecutivo, a un gruppo di uomini che hanno in mano l'ingranaggio dello Stato ».

Dice, la manifestazione di oggi: « Contro i limiti delle frontiere e le instabili divisioni dei mari che rendono i popoli stranieri e nemici fra di loro, il 1. Maggio afferma la solidarietà internazionale degli sfruttati che nei limiti né divisioni intendono riconoscersi ».

Dice, la manifestazione di oggi: « Contro gli odii di razza la cui esistenza alimentata dai biechi propositi dei dominatori, ha arrossato di sangue la terra, il 1. Maggio stabilisce l'intera fraternità fra gli uomini che, bianchi o neri o gialli, danno egualmente la forza dei muscoli perchè le macchine funzionino perchè la terra fruttifichi ».

Dice, la manifestazione di oggi: « E nel concerto dei sindacati operai, l'inizio di un'era novella per l'umanità tutta affrancata da ogni servaggio economico, libera da ogni dominio politico, è nel fascio delle volontà operaie il cominciamento di una nuova etica sociale. Gli uomini del lavoro rinverdiranno il mondo, ringiovaniranno la specie umana. Il 1° Maggio è il segno primo di quest'opera grande difficile e sublime ».

Cittadini napoletani!

La Borsa del Lavoro e il Gruppo sindacalista vi chiamano a raccolta: accogliete voi l'invito e partecipate al

COMIZIO

che avrà luogo alle ore 11 nel cortile di S. Lorenzo.

Oratore ROBERTO MARVASI

La C. E. della Borsa del Lavoro
Il C. del Gruppo Sindacalista

1° maggio 1910 in Francia

Le elezioni generali francesi si sono svolte fra la completa indifferenza del paese. Solamente il numero delle candidature è salito a cifra spaventevole. Non si deve però credere che ciascuno dei candidati rappresenti un partito od un programma, poichè per quanto l'ingegno dei politici sia assai sottile nell'inventare nuovi cartellini da appiccicare a merce già avviata e per quanto il promettere le riforme più assurde nei comizi elettorali, sia diventata cosa assai agevole, visto che nessuno può incaricarsi di chiederne l'attuazione, pure il motivo vero di questo inaudito moltiplicarsi di candidature è ben altro.

Oramai il mestiere di deputato è diventato in Francia dei più lucrosi, specie per i poveri azzeccagarbugli di provincia. A tutti i vantaggi soliti e che da soli sono più che sufficienti a far desiderare ardentemente un collegio elettorale — l'onorevole de Bellis informi — i bravi deputati francesi, democratici di razza, hanno aggiunto a maggior gloria della repubblica e della democrazia, un modesto stipendio di quindicimila lire annue.

Qualche elettore romantico si è lamentato della cosa ed ha parlato della funzione nobile che la nazione affida ai suoi figli più eletti; ma si è potuto facilmente dimostrare che egli era un aspirante candidato e che il suo sentimentalismo puzzava maledettamente di ambizione. La maggioranza dei cittadini francesi, che è abituata a desumere il valore di una cosa dal prezzo che paga per procurarsela, si entusiasmerà ora più che mai per i meravigliosi discorsi di Jaurès e per le nobili discussioni che si svolgeranno fra i suoi rappresentanti allorchè la Camera sarà riaperta.

La campagna elettorale non ha però interessato nessuno, oltre s'intende i disoccupati e quelli di mestiere incerto che aspiravano a diventar deputati.

Non vi era nessuna ragione di lotta. La pace stende oramai le sue bianche ali protettive sulla Francia intera. Il pericolo clericale è scomparso: i beni ecclesiastici sono già stati abbastanza bene liquidati per le disinteressate cure di Duez, di Millerand e di tanti altri bravi ed onesti anticlericali; le scuole, i ministeri, le amministrazioni dello stato sono tutte piene d'impiegati laici; la Regione ha finalmente e definitivamente debellato l'Oscurantismo ed il cittadino francese non deve più preoccuparsi di quella quarantina di deputati che pensano ancora alla possibilità di una restituzione del trono e dell'altare nella terra santa di Francia. Nessuno si preoccupa più neppure delle minacce dei sindacalisti. Nel 1906 l'onesto mercante francese aveva avuto sul serio paura. Gli avevano fatto vedere complotti tenebrosi da ogni parte, pericoli inauditi da ogni lato: si parlava nientedimeno che di espropriazione e di proprietà sindacale. L'onesto mercante francese inorridito era corso a votare per i candidati della repubblica gloriosa, per difendere la sua roba e nello stesso tempo assicurare alla nazione la libertà. Ma ora nessuno piglia sul serio la Confédération du Travail. Ora i Francesi hanno Briand e non temono niente. Le dichiarazioni del presidente del Consiglio hanno completamente rassicurato il paese. Briand dopo aver inneggiato con i dovuti rispetti alla libertà, ha detto solennemente che gli operai hanno diritto di far sciopero, ma che il governo contrasterà loro praticamente tale diritto, poichè lo sciopero turba la produzione e danneggia in primo luogo gli stessi operai.

Poi il presidente del consiglio ha voluto essere arguto, per rallegrare per un istante gli animi dei suoi ascoltatori ed ha detto con gli occhi scintillanti di malizia: Ed è strano poi che coloro i quali predicano la fratellanza fra i popoli, che sognano una società senza attriti e senza guerre, siano poi in pratica i più violenti perturbatori dell'ordine pubblico. Gli astanti hanno applaudito entusiasticamente; come hanno applaudito e con maggiore slancio, allorchè Briand si è scagliato con tutte le forze dell'animo pur contro gli anti-militaristi, che ha schiaffeggiato con gli insulti più atroci, ammonendo che egli non eviterà di reprimere ogni sorta di agitazioni dirette contro la repubblica. La Francia ha trovato il suo uomo. Briand è stato rieletto con una maggioranza schiacciante, i candidati del governo sono tutti ritornati alla Camera.

La borghesia francese è decisamente vile. Essa non osa resistere agli attacchi vigorosi del proletariato rivoluzionario e si illude di potersi difendere, nascondendosi dietro un uomo, che crede politico abilissimo, solamente perchè egli sa dire ora, che è al potere, il contrario di quello che diceva anni or sono, quando aveva fame. Invece di costituire potenti associazioni di difesa, la borghesia francese porge orecchio ai filantropi e spera riaddeborare l'operaio, aggravando in modo spaventoso il bilancio, con le famose leggi sociali, che viceversa servono poi esclusivamente a dare impiego agli elettori dei deputati riformatori. Lo spirito audace che animava gli industriali è scomparso. Ora si tratta di guadagnare meno, ma in santa pace, senza l'ansia e le inquietitudini della

lotta ed il timore di una sconfitta. Molti speculatori si sono aggrappati alla cassa dello Stato e lo svaligiano in tutti i modi con monopoli ed appalti, forniture ed imprese coloniali e fanno tacere i rappresentanti del popolo con regali e favori di ogni sorta e cercano stabilire la pace sociale per poter più facilmente continuare le loro imprese.

Gli istituti di beneficenza si accrescono, assumono altri nomi, permettono altri furti e nei discorsi dei deputati ricorrono più frequentemente le parole di fratellanza e solidarietà e così somme ingenti di ricchezza vengono sottratte alla produzione ed al progresso economico si arresta.

Ma, ancora una volta la violenza proletaria compirà opera di somma utilità. Proprio in questi giorni a Marsiglia gli operai hanno proclamato lo sciopero generale contro la sopraffazione dello Stato, che era intervenuto in una lotta fra capitale e lavoro; proprio in questi giorni a San Denis gli scioperanti hanno commesso atti violenti di sabotage e proprio oggi la classe operaia francese si aduna a comizio in tutta la città, per protestare contro le speranze dei riformatori e proclamare che fra gli oppressi e gli oppressori non vi può essere nessun accordo, nessuna tregua.

Queste energiche manifestazioni con le quali l'operaio risponde alle lusinghe della borghesia varranno forse a indurre gli industriali a licenziare i ciarlatani, ed a capire meglio la loro funzione sociale, ristabilendo una lotta, senza la quale ogni progresso è assurdo.

L'improvvisata rinuncia al ballottaggio di Albano, ha meritata al Salvemini la celebrità sulle colonne del « Giornale d'Italia » e nelle coscienze degli elettori — ce ne sono? — onesti. Bravo, professore: l'obbrobrio della pastella vi solleva di tanto nella stima dei popoli che in una futura elezione vi si prepara il plebiscito. Vero è che a sentire i popolari d'Albano vi ha preso tardi lo scrupolo dell'onestà, e, a conti fatti, arbitri della vostra elezione erano i cattolici: quei cattolici che non intesero o non vollero intendere l'alto significato di vostra reverenza al conte Soderini, magnificamente dalle gazette con commenti di sapore aristocratico.

Ma le son malignità queste che non guardano la nobiltà del vostro gesto, per affrettato che fu e per inconsulto che apparve. Se solo il sabato si riseppe che i soderiniani non votavano per voi...

Professore, oggi, vi abbiamo eroe della moralità politica. La storia del vostro apostolico cominciamento di qui a somigliare a quello dei vostri correligionari del nord? Via, essi vi hanno, unico socialista del mezzogiorno, soldato e caro, da tempo. Basta per definirvi e basterà ad assicurarvi il successo, un'altra volta.

I RETTILI

Pubblichiamo senza alcun commento, la dichiarazione che il nostro compagno Arnaldo Lucci ha reso spontaneamente innanzi al giudice istruttore in seguito a quanto è apparso nei giornali sull'affare Patania. La parola sdegnosa e fiera del nostro compagno che per la rettitudine e la probità della sua coscienza gode la stima di avversari e nemici ci dispensa dall'aggiungere alcuna cosa a quello che egli, non chiamato, ha voluto dire al magistrato per mettere a tacere velenosi calunniatori spinti dall'odio di parte ad indagini insinuazioni contro il nostro caro compagno ed amico Alessio Vaccariello.

« Ho letto stamane sui giornali della città che è stato spiccato mandato di comparizione contro il mio sostituto di studio, Alessio Vaccariello nel procedimento penale iniziato per la eredità Patania. Alessio Vaccariello è giovane di retitudine così elevata e fiera da non avere bisogno per chi lo conosce di difese e quindi può luminosamente rispondere innanzi a tutti di ogni suo atto. Ma egli che, come in molte gravi e delicate vertenze, così nella vertenza civile Patania ha funzionato come mio conduttore, ha agito sempre in tale qualità, dopo avere discusso e preso parere da me, perciò io mi presento spontaneamente alla S. V. perchè di questa mia doverosa dichiarazione si rediga constatazione giudiziaria, non potendo io consentire, per la dignità scrupolosa del mio studio, che di quanto in esso accade io non debba egualmente, anzi soprattutto, rispondere. Quel che si legge e si apprende, rappresenta menzogna e calunnia abilmente sfruttata per ragioni giudiziarie, è così veramente nauseante per corvino e livore politico che sarebbe desiderabile che tutto questo cumulo di insinuazioni presentate da gente dal passato e dal presente fangoso non fosse stato anche per un momento così facilmente sciolto. Ma perchè ciò si vuol fare io domando lue completa e più ampia non solo sulla posizione giuridica ma anche su quella morale e soprattutto un procedimento alacero per lo smascheramento dei volgari calunniatori e di quanti dietro costoro si appiattano ».

Sottoscrizione per la « Propaganda »

Somma preesistente	L. 76,10
Un sindacalista entusiasta della conferenza Labriola	. 50,00
Legga Chiavettieri di Napoli	. 10,00
Totale	L. 136,10

La Lega del personale navigante da Napoli ha stabilito un contributo mensile di lire cinque per il nostro giornale. La Lega Zaccarri di Resina ha deliberato di concorrere alla sottoscrizione con L. 20,00.

Gruppo sindacalista

Giovedì 5 alle 20,30 assemblea generale del Gruppo sindacalista per ultimare l'ordine del giorno della passata assemblea.

Napoli che non si rinnova

I BARONI

Con decreto reale del 1 settembre 1806 Giuseppe Bonaparte per porre freno alle prepotenze dei feudatari che anzitutto minacciavano iniquamente i vassalli, promulgò la legge evolutiva della feudalità, in virtù della quale cessarono i poteri ed i diritti dei baroni a cui in compenso fu concessa metà delle terre pubbliche, l'altra metà restando ai cittadini per gli usi civili.

Questa riforma ebbe effetto opposto a quello che si sperava. Nacque da questa promiscuità di possesso il latifondo che distrusse l'agricoltura, e cominciò per i vassalli lo stato di schiavitù più grave ed odioso. Perché i baroni ebbero facile ragione dei diritti dei cittadini, e questi per pagare i balzelli da cui erano oppressi furono costretti a sfruttare la terra fin quasi ad esaurirne la fecondità. Per avere una idea di quella che fosse la condizione dei vassalli basta leggere ciò che scriveva lo storiografo napoletano Galanti: « in alcune provincie il contadino non potendo per povertà cuocere il pane nel forno padronale usa focaccine dette cimerce perchè cotte sotto la cenere » ed aggiunge « non sono rare le cause nei tribunali perchè questo si vieti, onde il forno padronale non perda le entrate ».

E' chiaro pertanto che la riforma del Bonaparte non riuscì a sollevare la sorte dei cittadini a cagione della prepotenza dei baroni che sicuri della impunità, poterono con ogni ribalderia far sì che quella disposizione diretta a limitare la loro potenza riuscisse invece ad accrescerla.

Abbiamo rievocato questo ricordo storico perchè, pare, presenti stretta analogia con certi avvenimenti molto vicini a noi. L'8 luglio 1904 fu votata dal Parlamento la legge speciale per la città di Napoli. Le condizioni tristi del Mezzogiorno cui mancava una vita elevata e civile preoccuparono i legislatori della nuova Italia e li indussero a promuovere, mediante speciali disposizioni, il risorgimento economico e morale delle popolazioni del sud.

Ricomposta l'Italia ad unità di nazione erano subito apparse le disparità regionali. Ma la mente degli uomini pubblici era troppo superficiale per comprenderne le cause.

Di tal che essi, più che intendere le ragioni del contrasto tra lo spirito della civiltà settentrionale e quella meridionale, si fermarono al fatto che mentre nel Settentrione prosperava una attività industriale rigogliosa nel Mezzogiorno ogni iniziativa di speculazione finanziaria urtava con una economia primitiva ed arretrata.

La questione meridionale discussa ed agitata da scrittori e pensatori era stata illuminata nei vari aspetti. Bisognava elevare le popolazioni meridionali dallo stato di plebe, sottrarle alla soggezione dei signorotti locali e illuminare lo loro coscienza con una opera sagace di educazione ed istruzione. La parte meridionale dell'Italia era restata fuori del movimento di progresso da quando il centro dell'Europa si spostò dalle rive del Mediterraneo verso il settentrione. Mentre le regioni del Nord venivano a trovarsi a contatto diretto di quei paesi ove si stabilivano le forme nuove dei rapporti sociali, il Mezzogiorno invece era restato terra di dominio e di conquista per i governi dissanguatori e oppressori.

Di qui la ragione per cui il nostro paese si manifestò incapace a seguire l'evoluzione progressiva. E quando le varie parti d'Italia furono saldate insieme alla men peggio il fenomeno che primo apparve a rivelare l'infioritura del Mezzogiorno fu l'esodo delle plebi meridionali che col nuovo regime videro aggravata la loro misera posizione. Allora la retorica patriottarda attinse a fonte più fresca. Da ogni parte si levarono voci che in diverso tono cantarono tutte lo stesso ritornello.

La questione meridionale divenne il numero obbligatorio dei programmi di governo e il tema preferito dei discorsi elettorali. Ma visto che non si poteva innondare il Mezzogiorno di rivoli d'oro che valessero a sollevare dalla miseria le popolazioni affamate si trovò comodo favorire la corrente emigratoria unica valvola di sicurezza contro l'insorgere di possibili sommosse. Si poteva nello stesso tempo per mano all'opera di risorgimento intellettuale e morale del Mezzogiorno creando scuole e promuovendo istituti di cultura, ma il governo non credeva utile una azione in questo senso. Invece di venire in aiuto delle nostre misere plebi ignoranti per elevarle ad un tenore di vita civile, lo Stato italiano come già tutte le dominazioni che funestarono le nostre contrade, si accordò con i farisei spadroneggianti nelle amministrazioni locali, i favorì le ingiustizie ed i soprusi e contribuì maniera vergognosa alla nostra degradazione morale.

Ma dopo tante agitazioni e tante promesse si ottenne finalmente qualche cosa. Venne nel 1904 la famosa legge per Napoli in virtù della quale doveva cominciare una nuova vita per la nostra città.

Non vogliamo qui ragionare intorno alla possibilità di creare artificialmente a Napoli una condizione di cose che altrovi si venne formando naturalmente. Non è nostro intento criticare in questa nota l'illusione di quelli che credono rendere Napoli un centro industriale mediante disposizioni legislative, che se ciò fosse fattibile anche gli abitanti di Sciaricalasino si crederrebbero in diritto di pretendere dal governo che il loro paese diventasse una grande via di comunicazione.

Ad ogni modo dalla legge per Napoli c'era da sperare molto di buono. La concessione della energia elettrica derivata dal Volturno creava nella nostra città una condizione favorevole allo sviluppo di nuove e più prosperose industrie: le agevolazioni fiscali erano un incentivo sicuro alla importazione di capitali industriali nel nostro paese: la così detta legge dei 33 milioni per il porto di Napoli era sufficiente alla sistemazione delle opere portuali e marittime, e con i 30 milioni occorrenti alla colmata del Mandracchio si poteva sperare che lo stagno fetido esistente alla via Filiero sarebbe stato finalmente abolito.

Ma dopo sei anni dalla promulgazione della legge, i cavalli del Volturno sono ancora lontani le mille miglia da Napoli, il termine per le agevolazioni fiscali si può dire sia quasi spirato senza che gli industriali se ne fossero giovati, la spiaggia dei Granili è ancora aperta ai marosi essendo miseramente rovinato le opere di difesa; e il Mandracchio continua ad ammorzare con le sue esalazioni pestifere tutto un rione popoloso.

Non parliamo dei lavori nella zona aperta e dell'ampliamento della stazione ferroviaria. Tutti sanno che della così detta grande arteria destinata a congiungere Poggioreale ai Granili esiste solo la metà e che per l'ampliamento e la sistemazione della stazione ferroviaria per cui fu votata una spesa di 36 milioni, si stanno spendendo 500 mila lire all'anno in maniera che solamente entro 30 anni potranno menarsi a termine i lavori.

Ma di chi è la colpa di questo colossale fallimento? Non certo della cittadinanza, non certo di questo popolo nostro che non sa far sentire la sua voce perchè ignaro ed assente.

La colpa è tutta di quei baroni moderni che sono deputati e i rappresentanti della amministrazione comunale. Come nel 1806 la legge evolutiva della feudalità emanata da Giuseppe Bonaparte restò senza effetto a cagione della infirmità dei baroni che mal tolleravano una limitazione dei loro poteri esorbitanti, così oggi gli indegni mestieranti della politica nostrana per non vedere rovinare la loro potenza fondata sulla ignoranza altrui, hanno mandato in fallimento la legge speciale del 1904 che doveva recare nella nostra città un palpito di vita civile e feconda incompatibile con certe forme di dominio sopravvissute ad epoche di oscuro servaggio.

I baroni moderni hanno dunque trionfato. Ed ancora si affermano vittoriosi ora che le loro cattive azioni si sono rese note.

Perchè dopo tutto il male che han perpetrato contro di noi il Governo per non perderne i favori ha affidato nuovamente a loro l'incarico di compiere quell'opera cui effetti essi temono.

La commissione reale nominata dalla infinita sapienza dell'on. Luzzatti è servita per assicurare i baroni, che anche dopo la rivelazione delle loro indegnità, il loro dominio non è minacciato. Essi continueranno nell'opera intrapresa: la legge per Napoli mentre reca molti milioni utili a fronteggiare le pretese delle clientele elettorali perderà, affidata nelle mani purissime dei baroni, quel po' di bene che poteva recare alla città.

Così una legge che sembrava dovesse favorire i cittadini è riuscita a tutto vantaggio dei baroni i quali se ne sono impossessati escludendo dal loro seno ogni chi poteva smascherare l'opera delittuosa che essi andranno compiendo.

Ettore Cicotti il rappresentante delle classi lavoratrici di Napoli, il difensore di quegli interessi che sono stati vergognosamente sacrificati, l'assertore vigoroso dei diritti della popolazione operaia è stato escluso dalla commissione reale perchè i baroni non hanno voluto sopportare la sua presenza. Essi debbono eseguire indisturbati i loro piani di tradimento onde la sorte di Napoli, sempre uguale, non muti verso migliori destini.

E se Giuseppe Maria Galanti ritornasse tra noi ad osservare la vita del popolo nostro, egli non avrebbe niente ad aggiungere a quanto scrisse dell'operaio napoletano: « Il lavoratore viene spogliato di quanto raccolto dai baroni, dal clero, dai frati mendicanti, dai governatori, dai pubblicani, dai subalterni dei tribunali, dal caudisco e dal medico ».

g. anl.

Abbonatevi a "La Propaganda",
Anno L. 3 Semestre L. 1,50